

STORIA DELLA PACE... Capitolo 9

Esce con questo numero di "Posso parlare una cosa?" il nono capitolo sulla Storia della pace. L'inserto può essere staccato per poi allegarlo a quelli che sono usciti e che usciranno nei prossimi numeri.

PER UNA STORIA DELLA NONVIOLENZA E DEI DIRITTI UMANI

Ma la storia è stata fatta solo da mascalzoni?

Ecco una storia alternativa per portare a scuola il punto di vista dell'educazione alla pace

a cura di Francesco Osquino

Tratto da: www.peacelink.it

EVO MODERNO 2^A PARTE

PRIMA GUERRA MONDIALE: LO SCHELETRO NELL'ARMADIO

PRIMA GUERRA MONDIALE

IL PACIFISMO E LA "GRANDE GUERRA"

"Il movimento cercò disperatamente di opporsi allo scoppio della I guerra mondiale trovando alleati soprattutto in alcune correnti della II Internazionale Socialista, che già in alcuni suoi congressi aveva lanciato la parola d'ordine "Guerra alla guerra!" (Basilea, 1912). Alla conclusione del conflitto, sulla scia della grande emozione popolare per le immani sofferenze subite e sulla base dei "14 punti" del presidente americano Th.W.Wilson, venne costituita la Società delle Nazioni, cui subentrò nel corso del 1945 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) con lo scopo di "mantenere la pace e la sicurezza internazionale"."

(voce "Pacifismo", Grande Enciclopedia De Agostini)

"PUNTAVO IL MOSCHETTO CONTRO I MIEI SOLDATI"

"Durante le oscurissime notti, quando scoppiano sulle trincee terribili granate, i soldati cercano uno scampo nel ritirarsi indietro, e allora io e gli altri ufficiali li ricacciamo, puntando il nostro moschetto carico, pronto ad agire ad ogni tentativo di fuga. Forse questi sono i momenti peggiori della guerra, quando noi, sotto il grave peso dell'enorme responsabilità, siamo costretti a ricorrere a qualunque mezzo, pur di obbedire anche noi agli ordini che ci vengono da fonte superiore." Così scrive dal fronte il tenente Angelo Campodonico, in una lettera del 1915. L'Italia è entrata in guerra. Il popolo italiano la subisce nelle trincee come una maledizione, come una sventura non voluta. Ma come viene deciso il massacro?

"VOGLIAMO LA GUERRA"

"Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo -, il militarismo, il patriottismo, il gesto



distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore, e il disprezzo della donna". È il 1909 e il quotidiano francese "Figaro" pubblica queste frasi di Filippo Tommaso Marinetti, intellettuale futurista. Non sono le idee di un folle: un'intera schiera di intellettuali lo segue.

Hanno voglia di guerra Gabriele D'Annunzio, Thomas Mann, Rudyard Kipling, Henry Bergson e altri. "Hanno abdicato di fronte alla follia collettiva, la loro debolezza ha dimostrato assai bene che essi non avevano carattere", taglia corto Romain Rolland, una delle poche persone di cultura che si schierano attivamente contro la guerra.



Giuseppe Ungaretti parte invece entusiasta per il fronte, come volontario: scriverà poi struggenti poesie di pace. Intellettuali di grido puntano il dito accusatore contro il pacifismo, "nemico interno" di ogni nazione. Hermann Hesse, tedesco e non-violento, arriverà ad

un'altra conclusione: *"Il nostro compito quali esseri umani consiste nel compiere, all'interno della nostra propria, unica, personale esistenza, un passo in avanti sulla strada che dalla bestia porta all'uomo."*

UNA SCINTILLA, UN PRETESTO

La guerra è in fase di preparazione, basta la scintilla, capitali enormi entrano già nelle tasche dei grandi industriali, le loro fabbriche costruiscono armi a spron battuto. Occorre solo un pretesto per iniziare una guerra, consumare armi e munizioni, costruirne di nuove, distruggerle, costruirle nuovamente. Occorre una guerra per spartirsi meglio le colonie, conquistare nuovi mercati. Il pretesto del conflitto prende corpo il 28 giugno 1914 quando l'arciduca ereditario d'Austria viene assassinato a Sarajevo. Ma se la prima guerra mondiale inizia nel 1914, l'ingresso dell'Italia viene deciso un anno dopo. Interventisti e pacifisti si fronteggiano finché una

decisione segreta vincola l'Italia ad uno schieramento. La decisione dell'intervento italiano avviene scavalcando il parlamento di allora e con l'appoggio del re.

L'ITALIA IN GUERRA? TOP SECRET

Il 26 aprile 1915, infatti, il governo italiano firma segretamente a Londra, all'insaputa del Parlamento, un patto in cui viene garantito l'ingresso in guerra. E chi lo dirà che i ragazzi italiani dovranno andare a morire sul Carso? Viene lanciata una martellante campagna propagandistica, giornali e intellettuali di regime reclamano la guerra, persino stimate personalità di sinistra (come Salvemini) vi aderiscono. Strane similitudini con la Guerra del Golfo. Anche ottant'anni fa, infatti, la maggioranza della popolazione italiana è contro la guerra, sinistra e cattolici vi si oppongono insieme ma la macchina della guerra riesce a funzionare meglio della macchina della pace. Ben oliata, ben organizzata e ben pagata, la propaganda pone al centro dell'attenzione pubblica la questione delle "terre irredente". Cesare Battisti diviene un esempio e, sebbene socialista, viene trasformato in un "martire irredentista" dai nazionalisti. Di fronte al montare di una campagna di pressione formidabile il parlamento di allora, in maggioranza favorevole alla pace, è messo di fronte al fatto compiuto (il patto già firmato), viene blandito con la promessa di una guerra lampo (e di un finanziamento estero per pagarla), mentre i parlamentari riottosi vengono piegati da un'aggressiva campagna di linciaggio: D'Annunzio invita i dimostranti a picchiare Giolitti, espressosi contro la guerra. Non mancano le dimostrazioni pacifiste: il 17 maggio 1915 gli operai torinesi scendono in piazza e indicano uno sciopero generale. Il successivo 26 maggio il governo italiano di Salandra, fino a pochi mesi prima alleato dell'Austria e della Germania, entra in guerra contro tali nazioni. Inizia così una guerra che costerà all'Italia 680 mila morti e 1 milione di mutilati e feriti, una quantità di vittime superiore agli abitanti delle città "da liberare", Trento e Trieste.

LENIN E GLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Ormai il fronte internazionale pacifista è fiaccato. Diversi partiti socialisti europei tradiscono gli ideali internazionalisti e appoggiano l'ingresso in guerra dei rispettivi governi: naufraga la Seconda Internazionale di cui fanno parte. Contro la guerra si schierano i bolscevichi di Lenin, il quale vede nell'imperialismo e nella spartizione dei mercati mondiali la ragione ultima del conflitto.

A schierarsi contro la guerra c'è una piccola ma significativa schiera di obiettori di coscienza. Nasce così il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) nel 1914. Lo scoppio della guerra induce infatti alcuni cristiani inglesi e tedeschi ad una solenne promessa morale: non farsi la guerra sentendosi fratelli. Fra loro c'è Max Josef Metzger. Per breve tempo fa il cappellano militare, poi si converte alla nonviolenza, diventa vegetariano, scrive "Pace sulla terra" nel 1917, partecipa a manifestazioni per la pace (immolerà la propria vita nel 1944 opponendosi a Hitler). I militanti del MIR offrono se stessi per la causa della pace, sono obiettori di coscienza, molte centinaia soffrono il carcere o donano la propria vita.

GLI "INTERVENTISTI DEMOCRATICI"

Come la guerra del Golfo, anche la prima guerra mondiale ha una frangia di "estimatori" fra intellettuali "di sinistra". Gli "interventisti democratici" appaiono sui giornali e offrono la propria "firma pulita" a favore della "guerra giusta". Ernesto Teodoro Moneta, l'unico italiano ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1907, è una delusione: non leva la propria voce contro la guerra, lui che aveva raccolto 130 mila firme nel 1896 contro la missione militare italiana in Africa. Gli "interventisti democratici" parlano di "guerra necessaria", di Trento e Trieste, evocano il militarismo autoritario prussiano come "pericolo" per l'Europa (sorvolando sul fatto che la Francia e l'Inghilterra si erano alleate con un ingombrante dittatore come lo Zar della Russia), ma i generali pensano già a conquistare altre terre dove la lingua italiana è sconosciuta: e infatti verrà conquistato il Sud Tirolo (di lingua

tedesca), ribattezzato Alto Adige. La "Patria", nei sogni militaristi, spazia su tutto il Mediterraneo, sulle terre conquistate dagli antichi romani. Ancora oggi si trovano monumenti "ai caduti che romanamente sognarono una Patria più grande". Tutto ciò che è conquistabile viene battezzato come "Patria".

OTTENERE TRENTO E TRIESTE CON LA NEUTRALITA'

Ciò che spesso non si dice è che l'Italia avrebbe potuto egualmente ottenere Trento e Trieste mantenendosi neutrale.

Il liberale Giovanni Giolitti è infatti convinto che l'Italia può ottenere Trento e Trieste senza combattere ma offrendo la propria neutralità in cambio delle "terre irredente". Giolitti annota "l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra con l'Italia e la piccola parte di italiani irredenti su un impero austro-ungarico di 52 milioni", intravedendo "maggiori probabilità di giungere ad un accordo attraverso trattative ben condotte". Ma le trattative in corso con l'Austria e la Germania vengono lasciate cadere perché il governo italiano vuole SUBITO Trento e Trieste dall'Austria. È un ultimatum che l'Austria non accetta e l'Italia si rivolge all'altro schieramento. La Francia e l'Inghilterra che men che meno possono garantire la cessione "subito" di qualcosa che non è nelle loro disponibilità: Trento e Trieste. Il prezzo da pagare per ottenerle è la guerra, la condizione è la vittoria. Quando la guerra finirà il nuovo imperatore austro-ungarico concederà a tutte le nazionalità l'autogoverno, come previsto da Giolitti.



ITALIA IN GUERRA, SOCIALISTI IN TRAPPOLA

Ma la condotta diplomatica italiana e l'ingresso in guerra - al di là della propaganda - non



appaiono in realtà finalizzati alla "liberazione" di Trento e Trieste. Viene chiesto un ingrandimento dell'Italia nel Mediterraneo (Dalmazia, Albania), in una prospettiva "imperiale" più che "patriottica". Ma soprattutto appare evidente che la dichiarazione di guerra ha finalità politiche: si impone la censura, vengono vietate le attività politiche di opposizione, un giro di vite autoritario appare il miglior modo di bloccare il dilagare dell'ideale socialista.

COSTRUIRE ARMI, UN AFFARE PER POCHI

Ma un secondo motivo reale muove le classi dominanti ad appoggiare la guerra: le commesse di guerra appaiono una golosa occasione di arricchimento rapido nonché duraturo, dato che il conflitto, dopo l'iniziale ottimismo di comodo, appare lungo e aspro. Si rafforzano i monopoli e gli intrecci fra politici, affaristi e comandanti militari. Gli industriali italiani legati alle commesse militari costituiscono una lobby potentissima: per loro è indifferente che l'Italia si allei con l'Austria e rivendichi la restituzione della Gioconda al governo di Parigi più Nizza e la Savoia ("opresse" sotto il tallone francese) o che si allei con la Francia e rivendichi Trento e Trieste ("opresse" sotto il tallone austriaco).

IL NEMICO

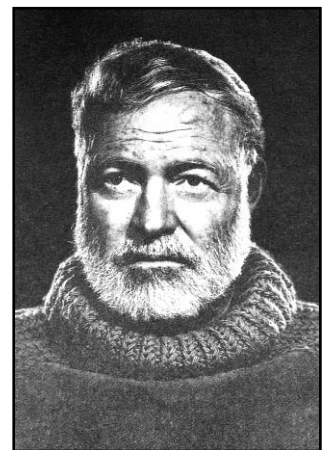
Chi si oppone alla guerra viene bollato come "amico degli austriaci". I nemici divengono coloro che accecano i bambini, li mutilano, crocefiggono i prigionieri, uccidono brutalmente suore e infermiere, veri antenati degli irakeni da sterminare settant'anni dopo. Lo dicono i giornali, lo dicono gli intellettuali, la guerra dunque è "giusta". Si diffonde la stampa di massa e apparati di propaganda di dimensioni mai viste prima costruiscono l'immagine mostruosa, barbara e repellente del nemico da uccidere. Il tutto condito da fotografie, spesso fotomontaggi. Una parte dell'opinione pubblica finisce per credere nei "misfatti" dei "nemici". Giosuè Borsi, giovane

scrittore conosciuto per la mitezza del carattere e la devozione religiosa, così si esprime sui suoi "nemici" in una lettera alla madre: "Credi, mamma, che combattiamo contro la razzaccia più iniqua e barbara del mondo, e nessuna guerra potrebbe essere più santa di quella che abbiamo intrapreso per abbatterla per sempre e senza pietà." Ad un amico scrive: "Ti spedirò alcune teste di austriaci come campione senza valore. Quanti austriaci si vedono volare per aria come fucelli!"

FILO SPINATO:

"TAGLIATELO CON I DENTI!"

Fin dall'inizio i soldati italiani vengono mandati all'attacco, in salita e allo scoperto per un'impossibile conquista delle vette su cui sono asserragliati gli austriaci. Ad attenderli ci sono le mitragliatrici e il filo spinato. Spesso non hanno la tronchese per reciderlo. "Tagliatelo con i denti!", viene detto loro. Muoiono a migliaia, aggrappati con le mani insanguinate al filo spinato del "nemico" che non riescono a spezzare. I loro comandanti preferiscono le stragi all'immobilità e ritengono un disonore non attaccare. I soldati che si rifiutano di assaltare la trincea nemica vengono fucilati per ammutinamento. Fra una morta "quasi sicura" correndo disperatamente all'attacco e una sicura di fronte al plotone di esecuzione, i più scelgono l'assalto alla baionetta. Chi si ribella sa inoltre che verrebbero confiscati i beni dei loro familiari e murate le porte delle loro case, racconta *Hemingway* nel romanzo *"Addio alle armi"*, che ha come sfondo la prima guerra mondiale e l'Italia.



La decima parte nel prossimo numero del giornalino.